



Tutt'a ddo' diavele

di Bernardo Nardi - Disegno di Daniela Brandi

Ora ricordo. Fu qualche anno prima di quella volta che gli abitanti di Precchià, gelosi delle campane nuove di zecca inalberate in cima al campanile della parrocchiale, innalzarono un telo a chiudere l'orizzonte verso Pliéseie, perché l'armonia di quei bronzi non fosse destinata anche ad altre orecchie.

C'era allora un vecchio curato, quel che si dice un sant'uomo, che oltre al breviario e a poche cose possedeva, come usufrutto, qualche maiale; aveva inoltre due giovani nipoti nient'affatto male, che di tanto in tanto salivano a trovarlo. Entrambe le cose, non so dire quale più dell'altra, facevano gola al giovane e aiutante garzone che faceva all'occorrenza anche da sacrestano, il quale, a quel che si mormorava, non era poi un grande stinco di santo.

Certo, da un po' di tempo i suoi sonni si erano fatti inquieti e prima di chiudere gli occhi doveva contare più volte le classi-

che pecore o, meglio, i maiali del molto reverendo padrone.

E pensa che ti ripensa, finalmente il nostro trovò il bandolo della matassa. Erano giunti i giorni della fiera e pioveva con insistenza quando nottetempo egli partì per piazzare i suini al miglior offerente; quindi, colle tasche piene di sghèi, prima di tornare in paese, si procurò orecchie e code di porco in numero pari ai capi venduti. Scese quindi verso Bretta, che dopo le piogge aveva minacciosamente invaso un letto di argille e canne e infilzò nella melma i reperti anatomici procurati in città.

Compiuta l'opera si volse verso il paese cominciò a urlare a squarciagola «Aiuto, sor curà, son fuggiti tutti i porci e stanno per annegare!». Il curato, per'anima, come si rese conto dell'accaduto e vide lu struole inesorabilmente vuoto, si slanciò, per quel che poté, in una folle corsa, ma giunto sul luogo del tragico fatto si rese conto che, in quelle sabbie mobili che avevano già semi-

sommerso quelli che credeva fossero i suoi maiali, rischiava di affondare anch'egli; chiamò quindi il ragazzo e lo mandò di corsa a prendergli gli stivaloni.

Il garzone, felice della piega che aveva ormai preso gli eventi, corse alla canonica e, raggiunte le due nipoti del reverendo, disse loro che dovevano andare entrambe con lui; e poiché queste esitavano affermò che anche il molto reverendo zio era d'accordo.

Le due ragazze erano ancora più incredule dopo tale affermazione, ma il furbo garzone gridò a gran voce «O sor curà, una o tutt'addò?». Dal fondo della valle giunse un po' spazientita la voce del curato (che attendeva, sempre più disperato, gli stivali) «Come uno, tutt'a ddo', diavele!». di fronte al nihil obstat ecclesiastico, le due giovani calarono le armi, e forse anche qualche altra cosa.